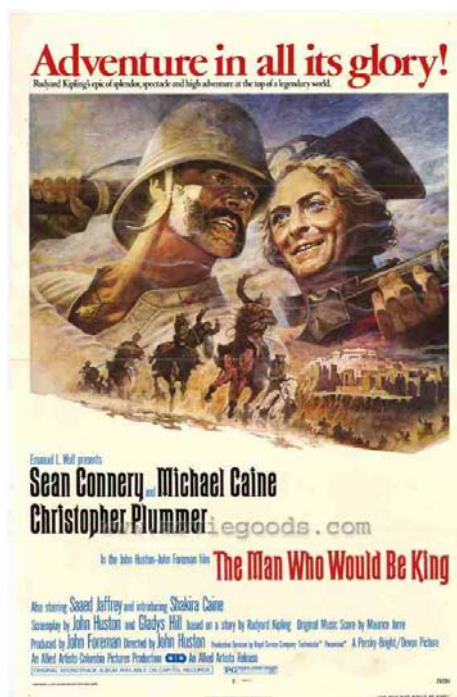




TITOLO	L'uomo che volle farsi re (The Man Who Would Be King)
REGIA	John Huston
INTERPRETI	Sean Connery, Michael Caine, Christopher Plummer, Saeed Jaffrey, Doghmi Larbi, Jack May, Karroom Ben Bouih, Mohammad Shamsi, Albert Moses, Paul Antrim, Graham Acres, Shakira Caine
GENERE	Avventura
DURATA	129 min. – Colore
PRODUZIONE	USA – GB – 1975

Daniel Dravot, ex-sottufficiale dell'esercito inglese, e il suo collega Peachy Carnehan, entrambi massoni, decidono, svanita ogni altra possibilità di far fortuna in India, di conquistarsi un regno tra le montagne del Kafiristan: una regione ignota agli europei ma sulla quale, più di venti secoli prima, aveva dominato Alessandro Magno. Dopo aver chiamato come testimone della loro impresa il giornalista Rudyard Kipling, Daniel e Peachy si mettono in viaggio, con un carico di fucili, verso la loro "terra promessa", che raggiungono dopo aver superato fiumi, montagne e ghiacciai. In virtù della loro esperienza militare riescono facilmente a imporsi sulle popolazioni locali, unificandole sotto il loro dominio. Grazie, poi, al simbolo della massoneria che porta al collo e che è identico a quello scolpito su un antico sarcofago custodito dal Gran Sacerdote di Nicandergal - la città santa del Kafiristan - Daniel viene addirittura ritenuto un dio, discendente da Alessandro Magno, e incoronato re. Diventato, come tale, proprietario di un immenso tesoro, egli decide, contro il parere di Peachy, di non fuggire col favoloso bottino, ma di restare poiché è convinto di avere sul serio una missione divina da compiere. Commette, però, l'errore di volersi sposare: il giorno delle nozze, infatti, la sua umana vulnerabilità viene scoperta, per cui sacerdoti e popolo si rivoltano contro l'impostore e lo gettano da un ponte. Si salva, invece, Peachy, e sarà dalla sua bocca che Kipling apprenderà la loro storia

Nel 1888 Rudyard Kipling pubblica il racconto "*L'uomo che volle farsi re*" nella raccolta "*Wlee Willie Winkie and Other Stories*" e negli anni '50 il regista John



Huston, "*Il Mistero del Falco*", "*La Regina D'Africa*", "*La Bibbia*", "*L'onore dei Prizzi*", inizia a pensare a un adattamento del libro per il grande schermo, con Clark Gable e Humphrey Bogart come protagonisti. Man mano che la sceneggiatura prende corpo i nomi degli attori diventano Burt Lancaster e Kirk Douglas e in seguito Robert Redford e Paul Newman. Quest'ultimo suggerisce a Huston di scritturare Sean Connery e Michael Caine, e il film viene infine realizzato nel 1975 proprio con Connery e Caine nei

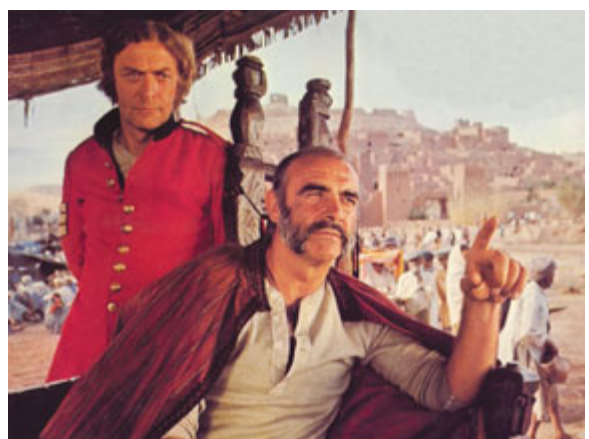
panni di due massoni Daniel Dravot e Peachy Carnehan ex-sottufficiali dell'esercito inglese che decidono di conquistare un regno tra le montagne del Kafiristan, regione che più di venti secoli prima era stata dominata da Alessandro Magno.

Huston rispetta la sostanza del racconto di Kipling e inserisce però una struttura a flashback che trasforma lo stesso Kipling, interpretato da Christopher Plummer, in un personaggio del film.

Il film ottiene quattro nomination all'Oscar e l'attore scozzese conquista finalmente il favore della critica.

Critica:

Comunque torniamo a Huston ed al suo *Uomo che volle farsi re*, che non sarà un capolavoro ma che è comunque pieno di grossi motivi di interesse. E come primo vorremmo mettere il fatto che è un film girato da grossi attori: troppe volte i problemi recitativi sono stati messi in secondo piano, troppo spesso il messaggio del film ha offuscato l'impegno dell'attore. Vale allora la pena di spendere due parole su Sean Connery, soprattutto, che dopo *Il vento e il leone* ci propone una grande interpretazione: un po' sornione, con una



grande espressività mimica, elegante senza essere aristocratico, il suo Daniel Dravot aggiunge l'autoironia al personaggio disegnato da Kipling. Saltiamo così nel concreto del film che Huston ha saputo vivificare e attuare proprio in chiave ironica. Il racconto di Kipling contiene in filigrana la parabola dell'imperialismo inglese: nella storia dei due avventurieri che conquistano un territorio primitivo e vi portano civiltà e giustizia ottenendone in cambio potere e ricchezze, si può facilmente vedere

l'immagine del Regno Unito che civilizza il mondo. Kipling fu un cantore di queste gesta più che un osservatore critico, ruolo che invece vuole per sé Huston, il quale introduce nel tessuto del film una serie di notazioni e battute che demitizzano l'operato dei due avventurieri. Da questo punto di vista sono molto significative le



scene con Billy Pesce, con il rapporto a metà fra il paternalistico e l'autoritario che instaurano con lui, e le divertentissime sequenze dell'istruzione dei militari dove, usando i metodi con cui vengono addestrate le truppe di Sua Maestà Britannica per un gruppo di selvaggi che neppure capiscono la lingua in cui vengono impartiti gli ordini, balzano all'occhio la comicità per non dire la stupidità di queste pratiche. Ma l'intervento di Huston si

esplica anche ad altri livelli. All'interno del racconto, con la beffa finale degli asini e dell'oro che cade nel burrone, così simile alle ultime scene del *Tesoro della Sierra Madre*, ma anche all'esterno del film con l'introduzione del personaggio di Kipling. Il lungo prologo non è una gratuita invenzione di Huston, ma possiede un suo scopo preciso: permette allo spettatore di fare una netta distinzione tra il giornalista e i due avventurieri. In altre parole da una parte c'è chi le storie le vive in prima persona, andando a conquistarsi il proprio regno, e dall'altra c'è invece chi è capace solo di raccontare avventure che accadono agli altri (al limite neppure di inventarle). E anche l'ultima scena ripropone, con la sua stessa presenza, questa dicotomia. E per un regista, cioè per uno scrittore che non lavora con la penna ma con la macchina da presa, ammettere questa anteriorità dell'avventura è già un grosso atto di umiltà. Per finire c'è un'ultima cosa che ci intriga molto in *L'uomo che volle farsi re*: la fortuna di Daniel Dravot inizia con un inganno, involontario, (la finta ferita da freccia) e



continua, sempre in modo involontario, (il simbolo massone donatogli da Kipling) fino a quando Dravot è perfettamente cosciente che tutta la storia, dal regno del Kapliristan a Sikandergul, è una favola per persone sottosviluppate. Dravot sta al gioco e comanda. Ma quando, improvvisamente, comincia a

credere che il gioco sia realtà, allora inizia la sua caduta perchè effettivamente è un comune mortale. La finzione perde il suo carattere di finzione (i re venuti dal cielo) per assumere quello di realtà (Dravot legifera). Non è un po' la storia del cinema

hollywoodiano, entrato in crisi quando ha abdicato alla sua componente di *mise en scène*, di *fiction*?

Paolo Mereghetti, *'Cineforum n. 155'*, giugno 1976

"E' un avvincente film d'avventure, che Huston ha ricavato da un romanzo giovanile di Rudyard Kipling e nel quale si ritrovano molti dei temi cari al regista. Ambientata tra le rosse montagne del Marocco e quelle innevate delle Alpi francesi, trasformate in un credibile e suggestivo Oriente, la storia si dipana, senza incertezze, in una alternanza impeccabile di umorismo e dramma, di satira e azione, senza che venga mai turbata l'atmosfera fiabesca in cui l'intera vicenda è gradevolmente immersa.



Storia di un fallimento, al pari di 'Il tesoro della Sierra Madre, e perciò stesso irridente giudizio sull'utilità di lottare per una ricchezza mal guadagnata, il film è anche una gustosa satira della massoneria, del colonialismo, della superstizione religiosa."

'Segnalazioni Cinematografiche', vol. 80, 1976



"Monumentale favola del vecchio John Huston, tratta con ampie libertà da un racconto giovanile di Kipling. Sospesa tra storia e avventura, girata in Marocco e sulle Alpi francesi abilmente contrabbandate per il magico oriente, è prolissa e raramente riesce ad accendere i cuori, nonostante la splendida fotografia. Perfino Sean Connery e Michael Caine annaspano ed è tutto dire".

Massimo Bertarelli, *'Il Giornale'*, 10 settembre 2001

Nel 1975, ispirato al racconto omonimo di Rudyard Kipling, John Huston gira uno dei suoi film più belli e sottovalutati, trasformando lo scrittore inglese in uno dei suoi personaggi. Nella finzione Kipling è un giornalista inglese, massone come i due protagonisti di cui raccoglierà la testimonianza.

È lui il depositario del loro progetto: la folle idea di farsi re. In Marocco viene ricostruita l'India occupata dall'Impero Britannico, di cui Daniel Dravot e Peachy Carnehan sono ex servitori, ciarlatani e imbrogliatori. Daniel e Peachy incarnano il

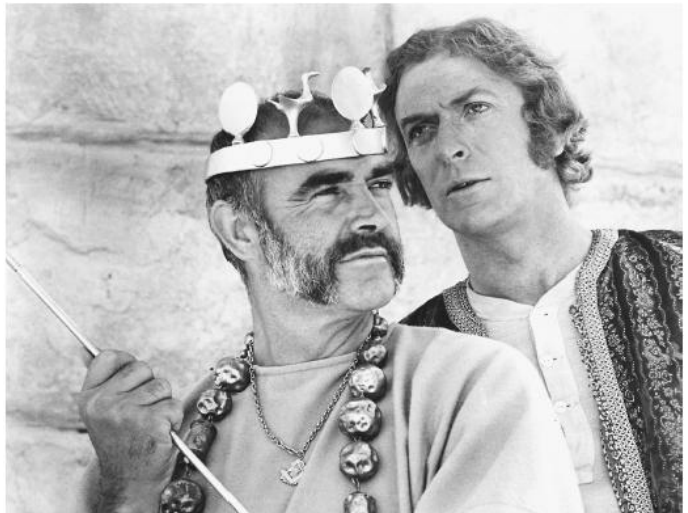


tipico eroe houstoniano, mercenario spavaldo al servizio di se stesso e del proprio desiderio di ricchezza. Il sogno dei due protagonisti è quello sognato dai due avventurieri della Sierra Madre, Bogart e Holt: un tesoro nascosto.



Una lunga serie di coincidenze li conduce nella terra su cui secoli prima aveva regnato Alessandro Magno. A causa di un numero straordinario di eventi accidentali, a Daniel verranno attribuite discendenze reali, se non addirittura poteri divini. Dopo aver organizzato e addestrato un esercito di uomini con la forza della superiorità culturale e delle conoscenze sull'arte della

guerra, i due finiscono per rovesciare il re che avevano incantato per conquistarne il regno. L'occhio onniveggente di un simbolo massone, indossato da Daniel, viene scambiato dai sacerdoti per il segno della sua origine divina. Considerato l'erede di Alessandro, Daniel è incoronato re e gli viene consegnato l'immenso tesoro conquistato dal suo illustre antenato.



Quando Daniel Dravot finisce per credersi predestinato e per considerare "reale" la sua investitura, il sottotesto politico del film, fino a quel momento sottaciuto, ha il sopravvento sulla narrazione. Non è più solo la ricchezza a interessare Dravot quanto il potere,

quello imperialista esercitato su una comunità primitiva, di cui sembra incapace di osservare le dinamiche e conservare le tradizioni. Non sono le armi e il potere magico della polvere da sparo a favorire l'ascesa di Dravot ma la sopravvivenza del mito di



Alessandro e del suo passaggio in quella porzione di terra sconosciuta all'occidente.

L'errore commesso dai protagonisti è quello di non saper interpretare questo mito o di pretendere di farlo su basi razionali. Come nel Tesoro della Sierra Madre è il fallimento la cifra del film, ancora una volta governato dalle sole presenze maschili, legate da un'amicizia profonda, rinforzata dall'appartenenza all'ordine massone.

Le figure femminili sono ridotte a comparse e sono le tante mogli dei signori del Kafiristan. Roxana (Shakera Caine, moglie di Michael), la più bella, morderà il volto di Dravot rivelandone la natura umana dietro la maschera divina. Lo scozzese Sean Connery, re invasato, e l'inglese Michael

Caine, suo fedele servitore, sono i superbi interpreti di un'avventura houstoniana che si conclude come una tragedia elisabettiana. E nel teatro della Regina, si sa, i re perdono sempre la testa.

Marzia Gandolfi, 'www.filmfilm.it'



(a cura di Enzo Piersigilli)